

zione bancaria. Essi sono logici e coerenti a sè stessi.

Ma, per i social-democratici, la questione dovrebbe cambiare aspetto. Partigiani della soppressione della proprietà privata e dell'instaurazione della proprietà collettiva, non dovrebbero avere, come movente primo alla direzione del loro pensiero, l'interesse, e dovrebbero, logicamente, essere internazionalisti. Di fatti, a parole, si proclamano internazionalisti, mentre in realtà, se si toglie qualche rara eccezione, sono il contrario. E i fatti ce lo dimostrano ogni giorno più.

Così nell'ACTION del 21 agosto corr. possiamo leggere, in un articolo del dottor Meslier, deputato socialista di Viehy, la frase seguente:

"Come un semplice Jaluzot, il governo pencola, a parte Berteaux, impulsivo e sincero, che il proletariato segue con una curiosità simpatica..."

Ah, sì, dev'essere ben simpatico al proletariato francese, il ministro della guerra Berteaux, il responsabile morale dell'eccidio di Limoges!

E nell'ACTION SINDACALE di Lens, troviamo:

"Il deputato Lamendin, il sig. Pioteix, segretario comunale di Lièvin, membro del partito socialista unito, in compagnia di Sianve-Evausy redattore in capo del RÈVEIL, di Maurice Monier, d'Escoffier, antichi e futuri candidati socialisti alla deputazione, hanno assistito al banchetto offerto al ministro della guerra Berteaux, dalla Società delle Conferenze Popolari alla fine del loro congresso d'Arras, al qual banchetto assistevano anche i direttori delle miniere".

È sempre Berteaux, il responsabile morale dell'eccidio di Limoges, delle cariche operate contro i minatori scioperanti del bacino di Longwy, sempre il collega compiacente del ministro Etienne, il protettore dei Bietry e di tutta la gieldra dei krumiri, che ha i favori e gli onori dei social-democratici.

Così, mentre la borghesia è patriota per il benessere del proprio portafoglio, i social-democratici non son antipatrioti per il benessere del proprio ventre. Ogni giorno che passa, è una lezione nuova che viene, è un insegnamento più netto che ci giunge, ad illuminarci più chiaramente sulle aspirazioni degli uni e degli altri, e ad incitamento nella lotta intrapresa.

Però, a titolo di conclusione, non sapremmo far meglio che riprodurre un brano del discorso pronunciato da Millerand al banchetto del sindacato dei piloti di Dunkerque, il 27 agosto:

"Il dovere militare è il dovere di ogni cittadino: la Francia ha bisogno, oggi più che mai, per la salvaguardia della sua indipendenza, di un esercito temibile e di una flotta potente. Tutti i partiti lo riconoscono. Che una voce isolata si levi per negare il dovere patriottico: essa parla al deserto e si spegne nella riprovazione universale".

Millerand, deputato social-democratico, QUAND MÊME, a dispetto di una parte dei suoi elettori e quasi rinnegato da un buon numero de' suoi vecchi colleghi, nella via della degenerazione socialista, è secondo noi, il battistrada eloquente del suo partito.

Volere o no, nella pelle di un eletto social-democratico, vi è sempre, in embrione più o meno sviluppato, l'anima di un Millerand.

SIAMO POVERI

.... Dal 1871 al 1901 le imposte e le tasse crebbero in questa proporzione: per parte dello Stato da 839 milioni salirono a 1384, per parte dei Comuni e delle Provincie da 245 milioni a 452; crebbero insomma per un totale di 759 milioni di lire.

In Italia la ricchezza nazionale secondo i calcoli più recenti ed approssimativi oscilla fra i 65 ed i 70 miliardi.

Le nostre contribuzioni annuali assorbono dunque oltre la metà del reddito nazionale. E non ci sembra poco.

Ciò che però ha maggiormente contribuito a deprimere le iniziative private nelle industrie e nei commerci a svantaggio delle nostre condizioni economiche, che, maggiormente ha pesato sui cittadini, è stata l'assenza completa, in coloro che ressero le sorti della nostra nazione, di ogni criterio economico.

Il sistema tributario ha assunto in questi ultimi trent'anni le forme più inique e più odiose: mentre le imposte dirette aumentarono di soli 183 milioni, le indirette (quelle che per unanime consenso sono ritenute le peggiori se si può qui fare distinzione di migliori e peggiori) aumentarono di 362 milioni. E sono quelle che gravano specialmente sui poveri!

Il debito pubblico del regno ha aumentato da 8 a 13 miliardi, quello delle provincie e dei Comuni da 850 a 1880 milioni ed il debito ipotecario privato da 6 a 10 miliardi.

E se apriamo per un momento i resoconti dei nostri bilanci dal 1878 in poi vediamo qualche cosa di sintomatico.

Da un avanzo di L. 14.546.071,81, quanto era precisamente nell'anno 1878, noi vedremo apparire nel 1884 un disavanzo di L. 3.912.944,87 che sale nel 1887 a lire 72.928.840,56 fino a raggiungere nell'anno di poi 1888 la cifra strabiliante di 234 milioni, 368 mila e 708 lire e 56 centesimi.

Le terre incolte sono intanto in continuo progresso. Mentre nel 1860 nell'Italia meridionale non eravi che una zona sterile di soli 97.080 ettari, questa si è estesa nel 1875 fino a 128.700 ettari, per raggiungere nel 1895 circa il milione.

Ed oggi le terre incolte nell'Italia sono rappresentate da 8.500.000 ettari o, per dir meglio, dal 30 o 40 di tutto il suolo coltivabile.

Dal 1884 al 1896 vi furono nel regno sabauda oltre 64 mila vendite d'immobili (567 espropriazioni per ogni 109.000 abitanti), e la emigrazione, dietro la spinta della miseria, cresce continuamente; tanto vero che mentre nel 1890 gli emigranti somavano a 217 mila per anno — cifra già grande — essi giunsero nel 1901 a toccare i 400 mila ed oggi forse avranno sorpassato di molto questa cifra.

Nel solo porto di New York sbarcarono dal 1° luglio 1899 al 30 giugno 1900 oltre a 99 mila emigranti.

Ed intanto i 22 mila pellagrosi non scemano, la malaria impera gloriosa in tutte le parti del nostro paese e gli alunni delle scuole diminuiscono: 2.379.349 nel 1895-96; 2.267.014 nel 1898-99 — così che mentre la Svizzera vicina ha 167 allievi che frequentano la scuola primaria ogni 10.000 abitanti, noi ne abbiamo soli 89, meno ancora della Spagna che ne ha 105.

In nome degli interessi della produzione agraria ed industriale, paghiamo però i generi di maggior necessità molto e molto più di quello che essi valgono realmente.

Paghiamo il grano il 50 o 60 in più del suo valore, il 100 o 120 di più il caffè, 500 o 600 di più il petrolio, 400, o 500 di più lo zucchero, 1825 o 2000 di più il sale ed intanto in 1700 comuni italiani il pane di frumento si mangia solo di domenica, e non sempre, mentre la forza produttiva infiacchisce, in ogni parte della nazione; è tutta una sofferenza che solo pochi ciechi non vorrebbero vedere, ma che tutti devono constatare ed osservare.

Il popolo italiano è, dopo quarant'anni di regio governo, il più misero ed il più tassato del mondo e quindi, per conseguenza, anche il paese più popolato di delinquenti. Tanto vero che dobbiamo registrare ogni anno oltre 61 omicidi per ogni milione di abitanti; cifra questa non ancora raggiunta da nessuna nazione.

Dall'opuscolo: UN PROBLEMA VITALE, di Oliviero Zuzzarini, abbiamo voluto riportare le cifre di cui sopra.

È interessante valersi dei dati statistici, anche se ufficiali, vale a dire attenuati nel senso che non portino troppo spesso sulla responsabilità delle classi dirigenti, perchè ci danno egualmente una dimostrazione significativa delle condizioni nelle quali versa la maggioranza del genere umano.

Dietro queste cifre, aride ed astruse per il lettore frettoloso e spensierato, si rizza terribile lo spettro della miseria, l'origine di tanti dolori.

Certo, e sarebbe follia il pretenderlo, questi dati non sono completamente identici nei vari paesi; vi sono delle differenze, e talvolta anche sensibili. Ma questo non vuole sicuramente significare, come i democratici, i repubblicani ed i socialisti pretendono, la superiorità di un governo su di un altro. Può ben darsi che condizioni geografiche favorevoli, vedute amministrative o politiche speciali, apportino nell'andamento della cosa pubblica di una nazione, delle sensibili modificazioni. Ciò nonostante la miseria più cruda, le sofferenze più dolorose e le ingiustizie più crudeli, non cessano di tormentare il lavoratore di ogni contrada.

L'esistenza di un governo comporta la creazione di una vasta classe di parassiti: la burocrazia, il clero, il militarismo — di tutta la borghesia che vuol vivere senza produrre; senza questa classe, il governo non avrebbe ragione di essere, anzi non esisterebbe, perchè inutile; ma esistendo è naturale che espliciti la sua funzione parassitaria, che dissanguia la classe lavoratrice, che opprime i suoi sottomessi. Ogni recriminazione è vana, quando questa si dirige ad un governo stabilito, col proposito di sostituirlo con un altro differente per la forma esteriore, diverso per il nome ed identico per la sostanza.

Ove è governo è sfruttamento ed oppressione.

Se il popolo vuol essere libero, se vuol godere dell'intero frutto del proprio lavoro, si sbarazzi della classe governante, si liberi dagli oppressori, faccia da sé.

Questa è la sola e la primordiale condizione della libertà politica ed economica, del benessere umano.

GIUSTIZIA.

La donna e l'anarchismo

L'uscio del mio studio si schiuse ed entrò mia madre con una signorina bionda, dagli occhi profondamente neri. Venivano per osservare un vecchio ritratto di un defunto amico di casa. Mia madre mi presentò la leggiadra fanciulla, che vedevo per la prima volta. Seppi ch'era promessa sposa ad un avvocato, piuttosto avanzato; ella giovanissima. Mi punse la curiosità di sapere perchè ella lo sposava.

— È il volere di casa, mi rispose. È un partito vantaggioso, non l'ho in avversione e... lo sposo.

— Diavolo! — esclamai — e così leggermente disponete voi della vostra sorte e del vostro avvenire?

— Ma che dite! Mio padre sa quel che si fa.

Andava così precocemente a nozze l'incerta fanciulla, senz'essersi forse neppure accorta della gravità del passo. È così che presso tutte le famiglie borghesi si contraggono i matrimoni. La donna è trattata come una cosa di cui disponga solo il volere paterno.

D'altronde la donna ha in sé l'ereditarietà delle abitudini del suo sesso, sente il pregiudizio della convenzione sociale così potentemente che ella non intuisce neppure che con quell'atto si viola un suo diritto naturale: quello di disporre della propria persona, dei propri affetti, delle proprie inclinazioni.

Tutte queste idee mi si affollarono in mente in quell'istante; e siccome la fanciulla era estremamente loquace m'invogliò a parlare del sistema femminista.

Figuratevi le argentine risate della signorina?

La donna libera, ubbidiente per spontaneità del criterio morale del rispetto di sé stessa. L'unione sessuale originata esclusivamente dall'amore puro, spontaneo, non interessato. La partecipazione della donna alla vita pubblica, la sua perequazione morale, giuridica, economica con l'uomo. L'abolizione di tutte quelle forme di schiavitù che fin qui l'hanno resa un essere degradato ed inferiore di fronte al maschio.

— Ma voi fate paura, esclamava ridendo la signorina: Certo anche noi altre donne sentiamo che è ingiusto che la donna debba essere tenuta vile, ricacciata solo nelle domestiche faccende, esclusa da ogni forma produttiva, messa al bando del libero consorzio. Ma questa vostra emancipazione, come voi dite, è detestabile: oggi la morale ci ha creato una sfera a parte. In questa bisogna restare, e ci restiamo.

Allora io le dissi che se tutto questo era vero per una civiltà in cui il concetto dell'uguaglianza umana non è attuato, non lo sarà non appena le attuali aspre disuguaglianze sociali saranno sparite. In una società di uguali la donna non potrebbe più serbare una condizione di inferiorità, non dovrebbe essere in una sfera di diritti più limitata degli altri esseri umani.

— Oh ma questo è anarchismo. E intanto per ora ci convien lavorare le maglie alla calzetta!

Una letterina di lei, ricevuta pochi giorni dopo, diceva: "... la vostra conversazione mi ha fatto molto pensare. Ho detto a me stessa che io avevo una volontà. Ho pensato che quella di mio padre non era la mia. Ho lottato per non sposare l'uomo che non detesto, ma non amo. Che sia questa una tendenza verso quella diabolica emancipazione che mi fece tanto ridere?"

Forse la signorina ha ragione. Senza che se ne accorgano, le nostre donne si vanno rivoluzionando le coscienze, e diventano tendenziosamente anarchiche.

La storia cammina per tutti!

La scienza e la divinità

(CONFERENZA)

Mi sono permesso di affrontare davanti a voi, secondo i deboli mezzi di cui dispongo, un soggetto eccessivamente complesso e generale. Le grandi questioni di metafisica, hanno fino ad oggi preoccupato quasi tutti i pensatori, così che ciascuna delle particolarità che verrò qui esponendo ha potuto o potrebbe essere il soggetto medesimo di una conferenza speciale. Di qui la necessità di darvi un riassunto il più semplice e conciso possibile delle teorie professate dai metafisici.

Ho deciso dividere il mio compito nel modo seguente: ponendomi anzitutto dal punto di vista sociologico, vi parlerò dell'evoluzione seguita dallo spirito umano, nel suo modo di adorare un essere fittizio ed onnipotente. Esporrò in seguito le obiezioni che si possono opporre alle prove classiche dell'esistenza di dio e dell'immortalità dell'anima; ed infine svilupperò la tesi che sembra maggiormente concordare colla scienza, onde spiegare la creazione del mondo e la nostra presenza sul globo terrestre.

Augusto Comte, nel primo capitolo del suo SISTEMA DI FILOSOFIA POSITIVA, dà una classificazione dell'evoluzione dello spirito umano che sembra assolutamente giustificato. Secondo lui, i popoli fanciulli hanno l'abitudine di vedere delle divinità nelle manifestazioni esterne della natura che non possono comprendere. È così che gli antichi greci adoravano Giove, dio del tuono; Vulcano, dio del fuoco; Eolio, dio del vento, ecc. Attorno a queste divinità fantastiche si crearono delle leggende tirate dai miti; per esempio: il tramonto visto dalla spiaggia del mare, suggerì ai greci le leggende che tutte le sere Febo, dio del sole, tuffava i focosi suoi cavalli nell'onde.

Si può fare la medesima osservazione sui ragazzi; la loro immaginazione essendo eccessivamente sviluppata si può facilmente far loro credere all'esistenza di esseri fantastici e di mostri terrorizzanti. E ciò perchè i popoli giovani come i fanciulli, avendo ancora l'intelligenza limitata, pur possedendo ad un grado assai elevato il bisogno di ricercare la causa dei fenomeni, che colpiscono i loro sensi, sono spinti a rimpiazzare l'intelligenza coll'immaginazione grossolana; e perchè credono le cose inanimate dotate di una vita propria simile alla loro.

Per questo vediamo molti selvaggi adorare dei minerali o dei vegetali, come il fanciullo, stizzito, si rivolta per picchiare il mobile contro il quale ha inciampato.

A LL'ANARCHIA
si arriverà passando per
lo Stato Socialista? ****
Ogni copia 5 soldi
Si vende presso la "BIBLIOTECA DEL CIRCOLO STUDI SOCIALI, P.O. BOX I. BARREVT"